

Nécrologies

Autor(en): **Limentati, Alberto / Plangg, Guntram**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **32 (1968)**

Heft 127-128

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CHRONIQUE

NÉCROLOGIES.

Angelo MONTEVERDI è morto a Roma, all'età di ottantun anni, l'11 luglio 1967; benché si trovasse da tempo in condizioni di salute menomate e si fosse dovuto sottoporre a un delicato intervento cardiocirurgico, aveva continuato fino all'ultimo a svolgere un'intensa attività, sia come studioso che come promotore di studi, attraverso le numerose e importanti cariche che rivestiva: Presidente dell'Accademia dei Lincei, Vice-presidente di questa *Société*, Presidente della Società Filologica Romana, ecc. ecc. Da illustre famiglia (discendente dal sommo musicista), era nato a Cremona nel 1886; laureatosi a Milano nel 1908, perfezionatosi a Roma, Berlino, Firenze (al tempo della *Voce*, una delle riviste che più contribuirono allora al rinnovamento della cultura italiana) e Parigi, ottenne nel 1920 (dopo aver partecipato alla guerra quale ufficiale di fanteria) la libera docenza; dopo aver tenuto nel 1920-21 a Roma un corso di lezioni, fu nel 1922 chiamato a succedere al Bertoni sulla cattedra di Filologia romanza di Friburgo in Svizzera, dove insegnò per un decennio. Trasferitosi all'Università di Milano, vi rimase altri dieci anni, per passare nel 1942 alla Facoltà di Roma, di cui più tardi, dal 1954 al 1960, fu anche preside, un preside molto caro ai colleghi come agli studenti. Laureato *ad honorem* alla Sorbona e a Berlino, era stato fatto oggetto di molteplici distinzioni in Francia, Spagna, Catalogna, Portogallo, Brasile, oltre che in Italia.

Allievo a Milano di Francesco Novati, uno dei più sensibili e fini maestri della « scuola storica », del quale completò il volume delle *Origini* (1926) per la serie « Storia letteraria d'Italia », il M. trasse da quell'insegnamento un indirizzo di concretezza positiva e d'eleganza insieme, che gli permisero d'attraversare, non senza acquisizioni ma sostanzialmente eguale a se stesso, tutta la vicenda tipicamente italiana dell'avvento e del tramonto del neo-idealismo. Così, al momento del tracollo dell'Italia politica con cui tutto un settore di quella cultura s'era direttamente o indirettamente compromesso, il M. venne come naturalmente ad assumere per le più giovani generazioni una funzione d'orientamento; e carattere costante dell'opera del M. appare una chiarezza di dettato che lascia intendere il proposito sia di porgere al lettore un materiale ormai decantato e perfettamente ordinato, sia di stabilire nel dialogo con l'interlocutore una piena comunicazione.

È evidentemente impossibile ricordare qui tutti gli scritti del maestro scomparso, che ammontano a oltre quattrocento: la ricca miscellanea di *Studi in onore di A. M.* (Modena, 1959) ne contiene l'elenco completo fino a quella data, integrabile poi almeno in parte con le indicazioni del *Répertoire International des Médiévistes* (Poitiers, 1965). Il M. stesso ne raccolse il fiore in due volumi, i *Saggi neolatini* (Roma, 1945), che si aprono con la prolusione milanese (« *Neolatine* »), importante meditazione sulla disciplina professata, e gli *Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli* (Milano-Napoli, 1954). Il primo

dei due può rappresentare la latitudine degli interessi del M., comprendendo studi sulla cultura mediolatina, su antichi documenti volgari, su testi italiani, provenzali, francesi e spagnoli (ma l'attenzione del M. abbracciò anche lingua e letteratura rumena); il secondo la misura dell'approfondimento nel dominio favorito. La serie di contributi che resta esclusa è tuttavia imponente, ed ha ora carattere panoramico-sintetico, specie ove si tratti di relazioni congressuali o conferenze (p. es. *Lingua e letteratura a Venezia nel secolo di Marco Polo*, in *La civiltà veneziana del secolo di Marco Polo*, Firenze, 1955, p. 19-36; *Ovidio nel Medio Evo*, in « Rendiconti delle adunanze solenni — Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei », 1958, V, p. 697-708; ecc. ecc.), ora, e più spesso, d'approfondimento analitico (p. es. *La « chansoneta nueva » attribuita a Guglielmo d'Aquitania*, in « Sicularum Gymnasium », n. s., VIII 1955, p. 6-11; e si confrontino coi due scritti ora citati *Un fragment manuscrit de l'« Entrée d'Espagne »*, in « Cahiers de Civilisation Médiévale », III, 1960, p. 75, che però è solo un riassunto, e *Un libro d'Ovidio e un passo del « Filocolo »*, in *Studia philologica et litteraria in honorem L. Spitzer*, Berna 1958, p. 335-40). In particolare si possono osservare alcuni contributi di metrica, espressioni di una stilistica filologicamente fondata: *La laisse épique*, in *La technique littéraire des chansons de geste*, Liegi 1959, p. 127-40, *Regolarità e irregolarità sillabica del verso epico*, in *Mélanges [...] M. Delbouille*, II, Gembloux 1964, p. 531-44.

Come attesta esemplarmente il *Manuale d'avviamento agli studi romanzi* (Milano, 1952), una delle più equilibrate trattazioni del genere, il M. fu uno di quei filologi, forse uno degli ultimi, che ancora riuscivano a controllare aspetto linguistico e aspetto letterario della disciplina nella vastità della sua estensione geografica e nella rete di connessioni del metodo comparativo. Ad esempio dell'interesse linguistico-documentario si ricordi ancora almeno la raccolta dei *Testi volgari italiani anteriori al Duecento* (Roma, 1935), elaborata ripetutamente (*Testi volgari italiani dei primi tempi*, Modena, 1941^I, 1948^{II}), e cui va poi annesso l'importante scavo sulla *Storia dell'iscrizione ferrarese del 1135*, in « Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche », XI 1963, p. 101-40, dimostrazione della falsità del documento. Ma la predilezione del filologo andava senza dubbio ai testi letterari, ed è il già ricordato saggio « *Neolatine* » a indicare la prospettiva di lavoro del M. — che d'altronde, per sua signorile discrezione, rifuggì sempre da astratte formulazioni metodologiche — : « [...] di fronte a un'opera medievale, come di fronte a un'opera moderna, qualunque sia la diversità dei mezzi con cui perveniamo ad intenderle, e anche se per quella ci vogliono speciali conoscenze linguistiche paleografiche archeologiche e quante altre siano, uno deve essere, e non diverso, lo scopo che ci anima : giungere a riviverle nel nostro spirito. Consapevoli della meta, ad essa dobbiamo appuntare tutti i nostri sforzi ; né ci dobbiamo lasciar attardare, o distrarre, o sviare da ricerche che han da mantenere in ogni caso il loro carattere di ricerche preparatorie ».

Il M. fu anche traduttore dei classici teatrali del « siglo de oro » ; ma accompagnarono la sua attività filologica, dai primissimi inizi fino agli ultimi giorni, i canti del maggior poeta dell'Italia moderna, Giacomo Leopardi ; la raccolta dei *Frammenti critici leopardiani* (Napoli, 1967) è apparsa poco dopo la morte. Questa devozione al Leopardi, da collegarsi anche all'amicizia giovanile col poeta Clemente Rebora (autore di quei *Frammenti lirici* che il M. recensì nella *Voce* e al cui titolo si vuol forse rifare il suo), può illuminare da un lato la finezza del gusto nel filologo, dall'altro quella « costanza della ragione »,

quel rigore di storico che caratterizza tutto l'operato del M. Il quale, ancora in « *Neolatine* », scrisse : « [...] la familiarità delle opere delle letterature moderne, anzi che esserci d'impedimento alla esatta valutazione d'un'opera medievale, ci sarà invece di giovamento singolare ; e ci aiuterà anche a risolvere problemi, che altrimenti ci apparirebbero insolubili ».

In questa rara ampiezza d'orizzonti sta la radice di alcuni atteggiamenti umani del M. che più resteranno nel ricordo ; da un lato, la capacità, nello stendere per la sua rivista le note in memoria di studiosi scomparsi, di scorgerne sempre, costruttivamente, gli aspetti fattivi, pur nell'obiettività delle valutazioni ; dall'altro la cortesia con cui sapeva accogliere i giovani e aprire prospettive incoraggianti al loro lavoro. Nella premessa ai citati *Saggi neolatini* si coglie un cenno, rapido e posto fra parentesi, eppure significativo, nel riandare col pensiero alla ripresa dell'attività nel 1945 : « Del sesto [saggio] almeno sarei lieto che qualche traccia fosse rimasta nella mente dei giovani che, in quell'estate piena di miserie e di speranze, mentre l'Università di Roma si risvegliava dal suo greve sonno, e il fragore e il terrore della guerra lentamente s'allontanava, seguivano con fervor nuovo le mie lezioni ».

Cagliari.

Alberto LIMENTANI.

M. Alwin KUHN, professeur de philologie romane à l'Université d'Innsbruck est décédé subitement le 30 juin 1968. Né en 1902 à Berlin, il avait fréquenté, après la mort prématurée de son père, l'école primaire et secondaire à Chemnitz. C'est là aussi qu'il dut s'assurer la base matérielle des études de philologie qu'il voulait entreprendre, en travaillant d'abord dans une banque, puis dans une usine de textiles. C'est seulement six ans après son baccalauréat qu'il put s'inscrire à l'Université, d'abord à Tubingue, à Bonn et enfin à Leipzig. Il suivit les cours de philologie romane et de philologie anglaise ainsi que les cours de géographie. Il fut élève de W. Meyer-Lübke et de Ph. A. Becker aussi bien que de M. G. Rohlf's et de M. W. v. Wartburg. L'influence de ces derniers maîtres fut décisive pour le jeune romaniste ¹.

En 1931 il fut promu Dr. phil. ; en 1935 il est privat-docent et en 1938 Chargé de cours à l'Université de Fribourg-en-Brisgau. Deux ans plus tard il est nommé Professeur à l'Université de Marburg, puis quitte la ville sur la Lahn en 1952 pour prendre la chaire de philologie romane à l'Université d'Innsbruck. Dès lors il ne voulut plus abandonner le Tyrol qu'il aimait beaucoup, ni pour l'Allemagne ni pour Vienne où par deux fois il refusa la chaire qu'on lui offrait. A part deux années de « visiting professor » à Ann Arbor (Michigan, U. S. A.) en 1960 et 1963, il resta fidèle à la capitale tyrolienne.

Sa thèse de doctorat sur *le Français commercial au 17^e siècle*, qui constitua le premier volume des *Leipziger Romanistische Studien*, met à profit la familiarité que grâce aux métiers qu'il avait exercés l'auteur avait acquise avec son sujet et permet d'apercevoir à l'arrière-plan de la langue des classiques un lexique vivant et beaucoup plus riche qu'on ne le suppose. Sa thèse d'« Habilitation » sur *le Haut-Aragonais*, publiée au tome XI de cette revue, se fonde sur des matériaux très riches notés sur place dans les Pyrénées.

1. Cf., pour la bibliographie, le volume d'hommage *Weltoffene Romanistik* (= *Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft* 9/10) Innsbruck, 1963, 359-365, complétée dans *ZRPh* 84 (1968).

Dans l'isolement et l'archaïcité d'un dialecte montagnard se sont conservées souvent des conditions favorables à l'éclaircissement de caractéristiques, et des affinités prouvent d'anciennes extensions de parlers substrats préromans et des fluctuations linguistiques successives de petit rayonnement. La montagne offre à la dialectologie des conditions exceptionnelles de stratigraphie, problème pour lequel s'étaient passionnés MM. Rohlfs, Krüger et bien d'autres et sur lequel devait revenir A. Kuhn en Autriche.

Pendant plus d'une génération le *supplément bibliographique* de la *ZRPh* vol. 47-76 a été confié à M. Kuhn qui, de plus en plus, en prit la charge d'élaboration à son compte. Il se donnait à la tâche avec une conscience exemplaire et infatigable, examinait, à peine parue, toute publication accessible relative à son sujet. Volontiers il donnait des renseignements particuliers, car ses fichiers, vidés lors de la publication d'un volume de sa bibliographie, se remplissaient bien vite à nouveau. Peu de romanistes auront été plus que lui au courant de l'état actuel de la recherche, ce qui lui permit d'en donner une très riche et pertinente vue d'ensemble, les *Romanische Sprachen* (Berne, 1951).

L'argument de sa thèse de doctorat est repris dans ses études de lexicologie française. Il a rédigé, depuis 1938, plus de 150 articles dans le monumental trésor du galloroman, le *FEW* de son maître vénéré W. v. Wartburg qui l'avait initié à cette vue nuancée de la vie des mots dite étymologie et à qui il apportait toute l'aide possible pour conduire cette œuvre à bonne fin.

Si le monde ibérique le charmait par sa dignité rêveuse et sévère, la France l'avait capté par sa réflexion lucide, mais la montagne — un peu comme en Aragon — devait l'attacher définitivement au Tyrol, pays de cols et de ponts dont les contacts répétés et prolongés se reflètent surtout dans ses parlers méridionaux. Dans les thèses de doctorat de ses élèves, une cinquantaine, se retrouvent ces foyers d'intérêt ; si dans ses cours il se mettait à parler du *Cid* (qu'il a édité pour la *SRÜ*), de Montaigne ou des parlers rhétoromans des Dolomites, sa verve passionnait et entraînait les étudiants. Il pardonnait par exemple avec une bonté paternelle un examen auquel on avait échoué, mais il se froissait à la preuve d'un manque d'intérêt : « Mais vous n'êtes pas philologue ! » disait-il, et c'était tout dire.

Après avoir comblé les lacunes les plus gênantes de la bibliothèque de son Institut d'Innsbruck, il poursuivit systématiquement le projet d'en faire un centre d'études rhétoromanes, et quant aux parlers des Dolomites les publications, manuscrits et matériaux d'enquête y sont réunis aujourd'hui en bonne partie. En 1962, A. Kuhn a fondé une série de publications destinées au même domaine, les *Romanica Aenipontana* dont vient de paraître le vol. VI : ces travaux dus à l'initiative de leur éditeur se relient à la tradition de Th. Gartner dont on retrouve encore la fine écriture dans la marge de ses anciens livres.

Très content de pouvoir laisser la direction de l'Institut d'interprètes à d'autres plus jeunes et de confier enfin celle de l'Institut de Philologie Romane à son nouveau collègue M. Frenzel, il économisait par là le temps nécessaire à diriger les recherches de ses élèves. Présidant la « Innsbrucker Gesellschaft zur Pflege der Geisteswissenschaften », il s'efforçait d'en faire en petit un modèle de l'Académie Autrichienne des Sciences (et Lettres) dont il était membre depuis 1958. La croix d'Officier des Palmes académiques lui avait été conférée en 1959, et depuis 1963 il faisait partie de la Michigan Academy of Sciences, Arts and Letters.

La mort inattendue d'un professeur de qualité exceptionnelle dans son enseignement et d'un romaniste d'étendue de vues devenue rare aujourd'hui afflige ses nombreux amis et ses élèves. Ils lui garderont un souvenir fidèle et « ch'al pallses bëgn tla pèsc de Chël Bel Di! », comme disent les paysans dans ses Dolomites aimées.

Innsbruck.

Guntram PLANGG.

Benvenuto TERRACINI nous a quittés le 30 avril 1968. Un important article de Corrado GRASSI, dédié à sa mémoire, paraîtra, avec une note biographique et bibliographique, dans le prochain fascicule de notre Revue, celui de juin 1969.

Nous avons eu aussi la tristesse d'apprendre la mort de Don Ramón MENÉNDEZ PIDAL, membre d'honneur du Bureau de notre Société. Le prochain fascicule de notre revue contiendra un article à sa mémoire, écrit par M. Badia-Margarit.

Enfin, nous apprenons le décès de M. Van de WIJER, professeur émérite de l'Université de Louvain, fondateur et directeur du Comité international des Sciences onomastiques. Sans être romaniste, M. Van de WIJER suivait avec intérêt nos études, et il avait tenu à faire partie de notre Société.

CONGRÈS.

Nous venons de recevoir la première circulaire du XI^e CONGRÈS DE LA FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES LANGUES ET LITTÉRATURES MODERNES, qui se tiendra à Islamabad (Pakistan), du 12 au 28 septembre 1969.

Toute correspondance relative à ce Congrès doit être adressée à : **Ijaz Husain Batalvi, 4, Turner Road, Lahore (Pakistan).**

Nous rappelons que le X^e CONGRÈS INTERNATIONAL DES SCIENCES ONOMASTIQUES aura lieu à Vienne (Autriche), du 8 au 13 septembre 1969.

Le thème du Congrès sera : « Les montagnes en sciences onomastiques ».

Pour toute information, veuillez vous adresser au **Secrétariat, X^e Congrès international des Sciences Onomastiques, Stadiongasse 6-8, A-1010 Wien (Autriche).**

*
**

Nous donnons dans les pages suivantes, sans modifications, le texte de la Notice publiée à l'occasion du XII^e Congrès international de Linguistique et Philologie romanes, tenu à Bucarest du 15 au 20 avril 1968. On ne sera donc pas étonné de trouver, à la page 432, l'ancien Bureau de notre Société.

Les sociétaires voudront bien vérifier le libellé de leurs titres et adresses, et envoyer toute rectification à M. Georges STRAKA, Faculté des Lettres, 25, rue du Soleil, 67-Strasbourg.